

## “Cuffaro si impegnò con il boss”

Nove ore di conversazione, nel salotto di casa Guttadauro, tra Mimmo Miceli, Salvatore Aragona e il boss di Brancaccio. Intercettazioni in buona parte incomprensibili, fitte di pronomi tutti da attribuire. I pm cercano di farlo chiedendo chiarimenti all'unico dei tre protagonisti che ha accettato di farlo, ottenendo in cambio la scarcerazione anticipata e l'affidamento ai servizi sociali per scontare l'ultima parte della sua condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. E così, stando alla ricostruzione del medico Salvatore Aragona, molti degli "iddu" contenuti nella conversazione con Guttadauro diventano "Totò", Totò Cuffaro, e prende forma uno scenario che disegna un qualche rapporto diretto tra il presidente della Regione e il boss di Brancaccio. Tutto questo in un'udienza nella quale la difesa di Miceli parte all'attacco della credibilità del superteste e mette in dubbio la ricostruzione dei pm secondo i quali a informare Aragona delle notizie riservate prima su indagini in corso, poi sulle microspie a casa del boss fu proprio Mimmo Miceli, a sua volta informato da Cuffaro.

È il 14 aprile 2001 quando le microspie intercettano Guttadauro e Aragona che parlano della candidatura dell'avvocato Priola nelle liste del Cdu caldeggiata dal boss ma avversata da Cuffaro. Parla Guttadauro: "Iddu già si è impegnato con me". "Iddu", spiega Aragona, è il presidente della Regione che, molto infastidito per il modo con il quale Priola qualche giorno prima a Roma gli ha posto la questione, avverte Aragona: «Io sono rimasto educato per rispetto di Peppino (Guttadauro, ndr) e gli mando a dire: ma perché vuole l'avvocato che non potrà mai correre con noi?». Cuffaro non ha mai fatto mistero di conoscere Guttadauro per i comuni trascorsi di professione medica, ma di rapporti diretti tra i due, tantomeno alla vigilia della campagna elettorale per le Regionali del 2001, non ne sono mai venuti fuori. Eppure l'interpretazione data ieri in aula delle intercettazioni a casa del boss getta nuova luce su alcuni brani di conversazione. Il boss vuole incontrare il presidente, Aragona porta l'ambasciata a Cuffaro che risponde: «No, io sono prudente, estremamente prudente». Anche se poi, insistendo nel suo assoluto diniego sulla candidatura di Priola, Cuffaro dice ad Aragona: «Io con Peppino posso avere tutti i rapporti che voglio, ma Priola...». E Guttadauro replica: «Ecco, io non voglio partire con il piede sbagliato, ma lui (sempre Totò, spiega Aragona) a me non può dire: No, così e basta». E ieri sera, il presidente della Regione ha commentato: «Apprendo che Aragona continua a cambiare versione dei fatti. Tra scritto e orale questa dovrebbe essere la quarta. Mi riesce difficile capire se lui possa trovare giovamento da questi cambiamenti e soprattutto se prima o dopo si deciderà a dire la verità».

Contestazioni, quelle tra Aragona e Guttadauro, alle quali spesso è presente anche Miceli, anche se - precisa il superteste – con lui non parlavamo mai di dinamiche di Cosa nostra. Ed è questo il varco in cui tentano di incunearsi gli avvocati Carlo Fabbri e Ninni Reina per dimostrare che il rapporto di Miceli non Guttadauro e Aragona fu solo di natura «umana e professionale». Rapporti diventati rari durante le vicissitudini giudiziarie e rinsaldati nell'inverno del 2001, quando si comincia a parlare delle candidature alle Regionali. I difensori tirano fuori due novità: l'attestato di un convegno di medicina al quale partecipò a fine marzo Miceli a Milano, per dimostrare l'inesattezza della ricostruzione di Aragona su tempi e modi delle fughe di notizie, e alcuni misteriosi incontri del medico con un tale della Dia e con agenti del Sisde.

La difesa azzarda una diversa lettura delle intercettazioni per cercare di dimostrare che il «po po' di roba» del quale Miceli avrebbe avvertito Aragona e Guttadauro non è l'indagine del Ros ma solo il retroscena della candidatura Priola, e soprattutto che il 12 giugno 2001, giorno in Aragona avrebbe appreso da dell'esistenza di microspie nella sua segreteria politica, in realtà non ne fece mai cenno a Guttadauro dal quale si recò subito dopo. Anzi, quella sera Aragona disse al boss che non vedeva da tempo Miceli. Contestazioni alle quali il supertestimone replica secco guardando in faccia il suo amico imputato: «Il dottor Miceli sa benissimo che la fuga di notizie avvenne da apparati dei carabinieri».

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***